



CHIACCHIERE E TABACCHIERE DI LEGNO...

Editoriale del Direttore, Giorgio Rinaldi



“ Chiacchiere e tabacchiere di legno al Banco di Napoli non fanno pegno”.

Così recitava un antico proverbio per indicare l'assenza di valore dei discorsi fatti tanto per parlare e delle tabacchiere non metalliche, che venivano rifiutate anche dalla caritatevole istituzione del banco dei pegni.

Le tabacchiere, metalliche e di legno, sono scomparse da decenni.

Le chiacchiere no.

Anzi, sono cresciute, moltiplicate, proliferate.

Prendiamo, per esempio, ciò che accade in Calabria.

E' la regione più arretrata d'Italia.

Se l'Unione Europea non si fosse allargata con l'ingresso di quelli che furono i “Paesi dell'Est”, ultimi dei quali la Romania e la Bulgaria, la Calabria avrebbe avuto anche il primato di essere l'ultima regione dell'Europa politica.

Eppure, in Calabria sono letteralmente piovuti, per decenni e decenni, miliardi di lire prima e miliardi di euro da quando corre la nuova moneta. Qualcuno si è accorto di qualche cambiamento, diciamo...negli ultimi 30 anni ?

Penso proprio di no.

Se non nella proporzione degli sprechi: sontuosi uffici regionali all'estero non si sa bene a promuovere cosa; stands megagalattici nelle varie fiere e manifestazioni, buone solo a far arricchire con cospicui “rimborsi spese” funzionari dalla barba incolta vestiti come Al Capone e clientes vari; lavoratori forestali il cui spropositato numero in rapporto al territorio non ha eguali nel mondo.

L'enorme massa di danaro catapultata da Bruxelles in Calabria, a cagione della sua condizione di “regione sfavorita”, non è stata -per la gran parte- neanche spesa soltanto la totale incapacità ed inefficienza della classe politica locale, che già ora attende l'arrivo di altri 15 miliardi di euro che consentiranno, fra sicuri sperperi giganteschi, l'appagamento di sospetti appetiti.

Il clientelismo, il nepotismo, l'affarismo in Calabria raggiungono dimensioni stratosferiche, paralizzando ogni possibilità di concreto sviluppo.

Il trasformismo politico, poi, è un elemento caratterizzante della vita politica calabrese.

In Calabria si cambia partito come in altri posti si cambia cravatta. Tutto continua ad essere legato agli interessi personali dei singoli personaggi che contano all'interno dei gruppi politici di potere.

Da almeno trent'anni sempre gli stessi, magari figli, nipoti o comunque parenti, o galoppini dei precedenti leaders , che solo ragioni note all'anagrafe hanno tolto di mezzo.

La Calabria è una regione in agonia: solo un totale azzeramento di tutta la vecchia classe politica può dare una speranza alla stragrande maggioranza dei calabresi.

Solo un rinnovamento totale della classe dirigente potrà consentire a questa regione di riscattarsi finalmente e riottenere quella dignità calpestata e perduta.

Lo stesso potrebbe dirsi per la Sicilia, una terra che ha tutto, ogni ben di dio, che potrebbe essere ciò che la California è stata ed è per gli Stati Uniti d'America.

Invece, è una regione che di unico ha, istituzionalmente, solo il nome: Regione Siciliana, anziché Sicilia, come tutte le altre Regioni che hanno come denominazione il nome proprio.

Una regione che ha pagato, e paga, un altissimo tributo all'emigrazione verso tutti i paesi del mondo e che non riesce a liberarsi dalle mille piovre che l'avviluppano e la mortificano!

E, si potrebbe continuare a parlare di queste e di altre regioni ancora ed ancora, con poche eccezioni da salvare.

In un'epoca in cui tutto il mondo è in movimento, dove a pranzo e cena si parla di globalizzazione, dove gli scenari politici ed economici stanno mutando con trasformazioni di proporzioni immani, alla Regione Calabria si discute del nulla, si fanno chiacchiere, ovvero ci si accorda per assegnare quell'incarico lucroso a questo o a quello.

E, nella regione, nei piccoli come nei grossi centri, vedi girare il boss, piccolo o grande che sia, con attorno uno stuolo di aspiranti al posto fisso che invocano ora Giacomino, ora Riccardino, ora Sandrino e così via (in Calabria i nomi che contano si indicano con un amichevole diminutivo, per lasciare ad intendere una certa complice intimità) per l'agognato miracolo lavorativo.

Per non parlare di intere zone della regione completamente consegnate nelle mani della delinquenza mafiosa e 'ndranghetista.

Solo un intervento massiccio delle forze di polizia e la cacciata di quella classe politica che è stata la rovina di tutti i calabresi, possono ridare speranza ai calabresi, i quali, però, dovranno dimostrare un necessario e significativo cambio di mentalità, che deve iniziare, quantomeno, con il rifiuto dell'adorazione di santi che si invocano con...confidenza!

Alla fine di maggio i murmannòli, come tanti altri calabresi, andranno alle urne per eleggere la nuova amministrazione comunale.

Già da queste elezioni, nonostante il piccolo borgo, si possono avere dei segnali importanti sulla reale volontà di affrancamento da antiche schiavitù clientelari.

Sarebbe interessante vedere tutti i candidati a sindaco partecipare ad assemblee pubbliche per rispondere alle domande dei cittadini sui programmi che intendono attuare.

Per chiarire, ad esempio, non con generici buoni propositi, ma in modo preciso e documentato, come intendono agire per favorire l'occupazione e gli insediamenti produttivi, per aiutare l'agricoltura e la zootecnia, per incentivare il turismo, per risolvere il problema del traffico, per abbellire il paese.

Come intendono rapportarsi con le opportunità offerte dal Parco del Pollino, la ex centrale del Mercure, il neonato aeroporto scaleoto e quello auspicato Pollino-Sibaritide.

Quali iniziative intendono adottare a favore dei giovani, degli anziani, della cultura, del tempo libero.

E chi più ne ha, più ne metta.

Idee chiare, programmi dettagliati e precisi, al di là dell'appartenenza a vacillanti quanto effimeri schieramenti politici e partiti che campano su altrui rendite.

In un piccolissimo comune come Mormanno, per far sì che l'acquedotto e il sistema fognario funzionino, che l'erogazione della corrente elettrica venga garantita non solo con il bel tempo, o che si individuino le responsabilità del dissesto della pavimentazione del corso principale, e che intanto vi si ponga anche rimedio, non è necessario essere a favore o contro il rifinanziamento della missione militare in Afghanistan, ma è solo sufficiente saper leggere, scrivere e far di conto.

E, soprattutto, è importante che chi si propone abbia spirito di servizio e l'intenzione di non utilizzare le istituzioni pubbliche a fini personali, in particolare al solo scopo di occupare qualche poltrona che surrettiziamente garantisca un reddito che, ordinariamente, si è stati incapaci di procurarsi altrimenti.

Così, ognuno avrà la reale possibilità di scegliere, se vuole, chi meglio possa rappresentarlo, al di fuori di schemi precotti e cordate di parentati.

E, magari, qualche candidato o pseudo tale -alla fine- rimarrà anche con il classico "cerino in mano".

Tutto il resto sono solo perniciose chiacchiere, e il Banco di Napoli di una volta...non esiste neanche più.